

ROBERTO PERRONE*, «*Buon costume*» e valori costituzionali condivisi. *Una prospettiva della dignità umana*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2015, pp. X-342.

Il volume si incentra sulla ricerca di una definizione costituzionalmente accettabile del concetto di «buon costume» di cui agli artt. 19 e 21, c. 6, Cost., affrontando dunque la problematica della legittimità e dei limiti al *legal enforcement of morals* all'interno di una società laica e pluralista come quella delineata dalla Costituzione repubblicana.

Prendendo le mosse da un esame della 'genesi' del «buon costume» nell'ordinamento italiano, con attenzione al percorso che, anche all'esito del dibattito in Assemblea Costituente, ha condotto all'inclusione della clausola generale in questione nella Carta fondamentale, l'indagine prosegue con l'analisi della tesi tradizionale in materia di definizione del «buon costume», divenuta vero e proprio *ius receptum* almeno fino all'inizio del nuovo Millennio, secondo la quale il contenuto di tale nozione si identifica con la *morale sessuale*, così come si sostiene avvenga nell'ambito del diritto penale.

Nel prosieguo della trattazione, tuttavia, vengono esaminati gli indizi e i suggerimenti che possono condurre ad una diversa interpretazione della clausola del «buon costume». Sono dunque presi in considerazione gli orientamenti giurisprudenziali e dottrinali 'minori', anche non appartenenti all'ambito strettamente costituzionalistico, unitamente ad altri dati provenienti da esperienze recenti e di non secondario momento, come il fenomeno delle c.d. ordinanze anti-prostituzione e le pronunce del Giuri di autodisciplina pubblicitaria.

Nei Capitoli successivi viene inoltre esplorata la tematica del «buon costume» nella sua dimensione 'transnazionale', venendo in rilievo sia lo spazio europeo, mediante l'esame della giurisprudenza della Corte di giustizia U.E. e della Corte E.D.U., sia una prospettiva comparatistica, focalizzata sulla problematica della *public morality* nell'ordinamento statunitense, specie alla luce dell'importante sentenza della Corte Suprema nel caso *Lawrence v. Texas*.

Nei Capitoli conclusivi della monografia viene delineata una proposta interpretativa che tenga conto dei suggerimenti e degli spunti raccolti nel corso dell'indagine. Partendo soprattutto dal rilevante *dictum* della sentenza 293/2000 della Corte Costituzionale, nel quale il Giudice delle leggi sembra accogliere una prospettiva innovativa relativamente alla clausola del «buon costume» (benché indizi significativi di questo orientamento fossero disseminati già nelle pronunce precedenti sul tema), il tentativo è quello di ancorare il concetto in esame ad un referente per quanto possibile oggettivo, un valore che risulti condiviso o condivisibile da parte delle varie componenti di una società pluralista, e di cui l'ordinamento possa pretendere il rispetto senza il timore di una deriva settaria o partigiana. Tale referente viene individuato nel concetto di *dignità umana*, della quale, attraverso un'analisi delle fonti e della tradizione filosofica e giuridica, vengono enucleate due dimensioni: la *dignità-autonomia* e la *dignità-rispetto*. Mentre la prima funge da 'limite interno' al «buon costume», stabilendo quali sono i confini oltre i quali il *legal enforcement of morals* non può spingersi all'interno dell'ordinamento, la seconda è in grado di fornire un contenuto alla clausola del «buon costume», chiarendo quali condotte, se poste in essere nella sfera pubblica, risultando in contrasto con un valore costituzionale condiviso, possono essere legittimamente proibite dal legislatore.

Nell'ultima parte della trattazione l'impostazione suggerita è posta 'alla prova dei fatti', tentandosi di individuare esempi di condotte contrastanti con il «buon costume» nel significato ad esso attribuito all'esito dell'indagine.

* Dottore di ricerca in Diritto costituzionale, Università degli studi di Ferrara